

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



15



DELLA NOTTE

MELODRAMMA

IN

DUE ATTI

DI

GIORGIO GIACCHETTI

*Posto in Musica*

DAL MAESTRO

GUALFARDO BERCANOVICH.



VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1844.



Il presente *MELODRAMMA* è posto sotto la tutela delle veglianti Leggi, e della Convenzione 1840 - 41 stabilita fra le Potenze Austro-Italiche.

PERSONAGGI

---

ATTORI.

---

Il Principe FEDERICO	<i>Sig. PARDINI GAETANO</i>
Il Conte ASCANIO	<i>GIAN CARLO CASANOVA</i>
Il Barone CAPERANO	<i>NAPOLEONE ROSSI</i>
LA BARONESSA D'ACRI, Direttrice delle Damigelle d'onore della Duchessa	<i>ZMIOSCKI ELISA</i>
MATILDE, Cugina del Conte Ascanio	<i>FANNY SALVINI</i>
EMILIA amica di Matilde	<i>GAETANA BORGHI</i>

Cori.

---

Seguito del Principe  
Damigelle d'onore della Duchessa

---

La Scena è in Benevento.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

GIARDINO.

EMILIA ed altre damigelle, le une leggendo  
le altre cogliendo fiori. Paggi da un lato.

TUTTO IL **D**unque fra poco il Principe  
CORO D'imene stringe il nodo?  
EM. La cosa è omai notissima  
TUT. IL COR. E allor si ballerà?  
EM. Oh bella! chi ne dubita?  
TUT. IL CORO Davvero che ne godo.  
TUTTI Capirmi in sen dal giubilo  
Il core più non sà.  
EM. Ma non è il tutto: Dicesi  
Che la Duchessa investa  
Il figlio del dominio.  
TUT. IL COR. E ciò che dir vorrà?  
EM. Vuol dir che senza dubbio  
Avremo un'altra festa.  
TUT. IL CORO Un'altra?  
EM. Gli è certissimo,  
E ancor si ballerà.

## SCENA II.

LA BARONESSA e dette.

BAR. (alle Damig.) Perchè mai, mie signorine,  
Tanta gioja? — Rispondete.  
CORO (di Damig.) Perchè abbiám scoperto alfine  
Ciò che voi ci nascondete.  
BAR. Vale a dir?  
CORO (di Damig.) Che in corte avremo  
Un gran ballo.  
BAR. Un ballo...!



TUT. IL COR. Si.  
 BAR. ( Tutte liete, tutte! io fremo!  
 E può fingersi così?  
 Se la prova del delitto  
 Non avessi in poter mio  
 Che ingannata mi son io  
 Sarei pronta a dubitar;  
 Ma il candor che in esso è scritto  
 A deludermi non vale,  
 E il castigo sarà tale  
 Che non ponno immaginar. )  
 TUTTO IL ( È accigliata — stralunata...  
 CORO Che la puote mai turbar? )  
 BAR. alle Bravissime, bravissime!  
 Damigelle ( E niuna abbassa gli occhi! )  
 Che vi tacciate è meglio,  
 Chi sa che non vi tocchi  
 Col sol desio restarvene?  
 Perché?  
 F.M. Perché? perchè?  
 DAMIG. Se la Duchessa seguita  
 BAR. Ad essere ammalata...  
 TUTTO IL Di ciò non v'è pericolo,  
 CORO È molto migliorata...  
 BAR. Vedremo...  
 TUTTO IL CORO Invano infonderci  
 Timore in cor vorreste.  
 BAR. Di tutto cuore io v'auguro  
 Che facciansi tai feste.  
 TUTTO IL Noi balleremo, oh giubilo!  
 CORO Or più a temer non v'è.  
 TUTTI  
 BAR. ( Chi mai, chi può comprendere  
 Qual desse sia la rea?  
 Dal loro sguardo ingenuo  
 Raccòr non so un'idea;  
 Ma sempre nelle tenebre  
 Non fia ch'io debba star....

A vigilar si seguiti,  
 Alfin dovrà cascar. )  
 EM. E Non sarò certo io l'ultima  
 CORO In gala ad allestirmi,  
 Il tempo saria perdere  
 E voglio divertirmi;  
 Assai di rado capita  
 Di ridere e ballar...  
 Amiche; su, coraggio!  
 Ci abbiamo da sfogar ( *partono i*  
 BAR. Silenzio omai, silenzio! *paggi* ).

## SCENA III.

*Matilde, entrando senza vedere la Baronessa,  
 e dette.*

MAT. Emila, Emilia,  
 L'hai tu inteso a cantar ( *vedendo  
 la Bar* ) Oh! perdonate...  
 BAR. Chi mai? su, via, parlate.  
 MAT. Il Genio della notte.  
 BAR. Eh! scioccherella,  
 Qui non v'ha Genio alcuno.  
 CORO Sì, davvero.  
 BAR. Zitto! ripeto. ( *a Matilde* ) Ebbene,  
 Come sta la Duchessa?  
 MAT. Oh! meglio assai;  
 Ne vengo in questo istante, e dirvi posso  
 Che più nulla a temer per essa abbiamo.  
 VOCE DI DENTRO Mio bene!  
 MAT. Ecco; ci siamo.  
 BAR. Che ascolto!  
 VOCE DI DENTRO Oh vita mia!  
 MAT. Uditelo, signora.  
 BAR. ( *Ab! chi mai fia?* )  
 VOCE DI DENTRO Come un silfo mi volgo leggier  
 A te d'intorno;  
 DENTRO Chè a te sola ho rivolto il pensier  
 La notte e il giorno.



Forse un dì potrò lieto seder  
A te d'appresso...  
Or vederti, adorarti e tacer  
Sol m'è concesso.

BAR. Voglio scoprir... (per partire)  
CORO Invano lo tentate.

BAR. Ei già sarà sparito.  
BAR. Eh! via... (si ode il suono di un  
CORO corno da caccia) Qual suonol  
È il Principe

BAR. Che torna dalla caccia.  
BAR. Or sù! all'istante  
CORO Chi sia mi palesate.  
MAT. Un Genio.

E come! ancor ne dubitate?  
Chi spiegar sì dolce e grata

COL CORO Mai potria la voce al canto?  
Tal virtude è all'uom negata,  
Solo un Genio gli è da tanto;  
Ma disciôr, non visto, ei vuole  
Le sue magiche parole,  
E dispàre al par del lampo  
Al più debole fragor.

BAR. (Di dispetto in core avvampo,  
Ma frenarmi voglio ancor.)  
MAT. E Oh! quel canto scende all'anima  
CORO E di gioja inonda il cor.

BAR. Di grazia, voi su questo  
COR. (fra loro) Soltanto vi fondate?  
Dobbiamo dirle il resto?  
BAR. Che avvenne? mi narrate,  
CORO Sapere tutto io voglio.  
Ebbene, udite qua.

#### SCENA IV.

Seguito del Principe che torna dalla caccia;  
vedono le Damigelle intente a parlare  
fra loro, si arrestano in distanza.  
COR. UOM. (Parlan fra lor... silenzio!)

BAR. Udiam. (Che mai sarà!)  
COR. Quì tutte raccolte jer sera eravamo

DAM. Ridendo, scherzando, siccome sogliamo;  
Qual fosse a Matilde da noi si chiedea  
Colui che alla Corte di più le piaceva...

BAR. E tali discorsi a me voi ridite?  
CORO Che male abbiam fatto?

BAR. Avanti, seguite.  
MAT. Allor io risposi che sceglier dovendo,  
Al Principe avrei donato il mio cor.

BAR. Davver non c'è male, il gusto è stupendo.  
MAT. ) Ei solo mi sembra che degno è d'amor.  
COR. DA. ) le

CORO (Par grave il consesso... che mai van dicendo?  
UOM. Qual cura occupare mai potete quei cor?)

COR. Appena Matilde risposta avea dato,  
DAM. Che scrosci di risa partir da quel lato;  
Tremanti, confuse noi tosto ci alzammo  
E piano a vedere chi fosse n'andammo,  
Ma niun s'è trovato, egli era sparito,  
Lasciando un profumo soave e gradito,  
E poi di lì a poco, in tuon di lamento,  
Il canto s'intese, che or dianzi s'udì.

MAT. Vedete, o signora, che questo è un portentoso...  
Che un Genio soltanto...

CORO UOM. (avanzandosi) Scusate...  
BAR. Voi quì?

CORO Se già passato è il Principe  
UOM. Sapere sol vorremmo.

BAR. Non credo ancora.  
MAT. (piano ad Emilia) Ah! Emilia...

COR. DAM. Finora nol vedemmo.  
CORO UOM. E a quei begli occhi ascondersi  
Sì facile non è.

MAT. (c. Del Prence al nome un palpito  
s. ad Em.) Destarsi io sento in me:  
Un'incanto eguale un'estasi,  
Come allor che il Genio ascolto,



Agli accenti di quel Príncipe  
 Provo ognora nel mio cor;  
 Tremo, esulto, ad esso in faccia;  
 Di rossor mi tingo il volto...  
 È una smania, un tal delirio  
 Che spiegar non posso ancor.

CORO (Che scêrrei fra tutti il Príncipe  
 DAM. Io pur sento nel mio cor.)

BAR. (Ah! che fia se alcun ciò penetra?  
 Di pensarvi io non ho cor.)

CORO (Oh i bei volti! in lor s' accolgono  
 UOM. Tutti i vezzi dell' amor.) *(partono tutti)*

### SCENA V.

*Il Principe indi il Conte Ascanio, entrambi in  
 abito da caccia.*

PRIN. Tutti son iti — Forse già al palazzo  
 Mi credon essi, ed io fra queste piante  
 Furtivo m' aggirava  
 E, felice, obbliava  
 Ogni altra cura; oh amore!  
 Chi n' è cagion? Sei tu, tu che nel core  
 Piaga m' apristi, ah! non sanabil forse;  
 Eppur lieto son io di mia ferita  
 E parmi che la vita  
 Deggia aborrir chi al par di me non porta  
 Il sen piagato—oh amor! mên-te chi appella.  
 Crudeli i lacci tuoi, la vita è morte  
 Se abbellita non è da tue ritorte.  
 Ma chi viene...?

ASC. Finor, Prence, di voi  
 In traccia andai

PRIN. È vero,  
 Ho smarrito il sentiero...  
 Ma d'altro or si ragioni. In grazia ditemi:  
 La grande trattattiva, onde disciôrre

Colla suora del Prence di Salerno  
 Il matrimonio mio  
 A quel punto si sta?

ASC. Già vel diss' io,

PRIN. Difficoltà vi son; ma grandi assai.  
 Difficoltà per voi! che dite mai!  
 E poi quando ven fossero  
 Dell' Inviato la gentil sorella  
 A prestarvi soccorso può venire.

ASC. Io non v' intendo...

PRIN. Eh! via, perchè arrossire?

Ch' essa v' ama, ch' essa è bella  
 Nella corte nian l' ignora;  
 D' un amante la favella  
 Può gran cose oprar talora,  
 E se voi ne la pregate,  
 Conte caro certo siate  
 Che il favore ch' io sospiro  
 Intercedere saprà.

ASC. Già per prova assai v' è noto  
 Il mio zelo quanto sia:  
 Per far pago un vostro voto  
 Spenderei la vita mia;  
 Ma a disciôrvi da tal nodo  
 Io, signor, non veggo il modo,  
 Che d' ogn' animo il desiro  
 Questo imene appagherà.

PRIN. Via, che serve? del favore  
 Non ingrato vi sarò.

ASC. Quanto opraste dal mio core  
 Cancellato ancor non ho:

Che Matilde, a me parente,  
 Stata è accolta in questa corte...

PRIN. Ella il merta, ed è mia mente  
 Prender cura di sua sorte.

ASC. Ah! che dite?

PRIN. Sì, un marito  
 Di trovarle ho stabilito.



ASC. Un marito? ah! Prence mio,  
Tal destin s' addice a me.

PRIN. Come! a voi? (che far degg' io?)

ASC. Me lo impone onore a fè.

PRIN. Vi spiegate...

ASC. Al genitore  
Di Matilde io lo giurava  
Quando presso all' ultim' ore  
A mie cure ei la fidava.

PRIN. (Giusto ciel!) Ma un altro affetto  
Voi nutrite, o Conte, in petto.  
Io nol deggio.

ASC. E voi volete?

PRIN. Farla mia, se il concedete.

ASC. (Che risolvo!)

PRIN. Ah Prence...!

ASC. Ebbene...

PRIN. Sia compiuto questo imene...  
Poichè tanto lo bramate  
Volentier y' assentirò...  
Ma ad un patto.

ASC. Favellate,  
Ed io cieco obbedirò.

PRIN. Se Matilde avventurata  
Per tal vincolo si mostra,  
All' altare sia guidata,  
Non m' oppongo, sarà vostra;  
Ma se timida si scusa,  
Se d' unirsi a voi ricusa,  
Che sia libera pretendo  
Degli affetti del suo cor.

ASC. Troppo saggia è la proposta,  
Vi son grato e v' acconsento;  
Sia qualvuolsi la risposta,  
Non farovvene un lamento;  
Ho d' orgoglio assai nel petto,  
Nè vorrei forzato affetto...  
Che disponga non contendo  
Di sua mano e del suo cor. (partono)

## SCENA IV.

ATRIO CHE DA UN LATO METTE AGLI APPARTAMENTI DELLA  
DUCHESSA, DALL' ALTRO A QUELLI DEL PRINCIPE FEDERICO.

*Cavalieri, in abito di corte entrano da varie parti,  
indi il Barone Caperano.*

COR. 1° Oh graziosissima! avete udito?  
A caccia il Principe si era smarrito!

2° Ma come diascolo! non mi par vero,  
Ch' è molto pratico d' ogni sentiero.

1° Che in qualche Driade abbia intoppato?

2° Che Diana, od Elice abbia trovato?

TUTTI. E senza accorgersi sviato ei sia?  
Ah! ah! impossibile non mi parria,  
È ciò che capita al cacciator.

CAP. Buon dì! carissimi... già ritornarti!  
Non voglio credervi affaticati...  
So come cacciarsi a' dì in cui siamo...  
Ah! ah! (ridendo)

CORO. Spiegatevi...

CAP. Ci conosciamo —  
Ebben scusatemi se impaziente  
La preda chiedovi immantamente.  
Su, via, narratemi: Fagiani quanti?  
Trent' otto.

CORO. Oh diamine! son pochi; avanti...

CAP. Pernici?

CORO. Quindici.

CAP. È una vergogna!  
Almeno il decuplo ve n' abbisogna  
Se avete in animo di farvi onor.

CORO. Ma bravo!

CAP. Or ditemi sinceramente:  
Di daini?

CORO. Cinque.

CAP. Oh buoni o niente!



E cervi?  
 CORO Dodici.  
 CAP. Stupir mi fate!  
 CORO Assai vi sembrano?  
 CAP. Mi corbellate?  
 Quando alla caccia io me n'andava  
 Almeno il quadruplo io ne ammazzava.  
 CORO Ah! ah!  
 CAP. Certissimo, non mi credete?  
 Potete chiederlo a chi volete:  
 Nessun vantavasi di starmi a petto,  
 Lo spauracchio veniva detto,  
 De' cervi e daini il distruttur.  
 CORO Sarà verissimo quel che narraste,  
 Ma formidabile più ci sembraste  
 Nel fare il languido, il cascamoto...  
 CAP. Non adulatemi...  
 CORO V'abbiamo scorto,  
 Sappiam la storia de' vostri amor.  
 CAP. (Ohime! che un tremito il cor mi coglie...  
 Che mai sapessero che ho preso moglie...!  
 Ma no, sol tentano d'indovinarla,  
 Ognuno provasi e a caso parla;  
 Nemmen da un' anima si sa la cosa,  
 Che prudentissima è la mia sposa,  
 E non vuol perdere da sconsigliata  
 La pingue rendita ch'essa ha d'entrata...  
 No, no, che sappiasi non ho timor )  
 (il coro parte)

## SCENA VII.

*Il Barone Caperano solo, indi la Baronessa.*

CAP. Folle ch'io sono! e quando si sapesse  
 Che meco unita e da dieci anni in circa  
 La Baronessa d'Acri?  
 Ebben... l'eredità si perderebbe  
 Del fu suo sposo; E non possiedo io tanto

Che basta per entrambi?  
 BAR. (*entrando agitatissima*) Oh vi ritrovo!  
 CAP. Che fu?  
 BAR. Ah! marito mio...  
 CAP. Che c'è di nuovo?  
 BAR. Se voi sapeste... oh quanto è mai difficile  
 La virtù delle donne a custodire!  
 CAP. Mi fate impallidire...  
 Avreste mai...?  
 BAR. Eh! non di me si tratta.  
 CAP. Respiro!  
 BAR. Voi sapete che la suora  
 Del Principe bramando a se d'intorno  
 Le fanciulle riunir dell'età sua...  
 CAP. Di custodirle diè l'incarco a voi.  
 BAR. Per la stima ch'io godo, e poi...  
 CAP. E poi,  
 Capisco, avanti.  
 BAR. Ebben, ecco, leggete, (*gli  
 consegna una lettera.*)  
 E voi pure, qual'io, ne fremerete.  
 CAP. Chi scrive?--È il maggiordomo--*Questa mane  
 Presso le stanze delle damigelle  
 A un ferro del cancel trovossi appeso  
 Il lembo d'una sciarpa che v'invio.*  
 BAR. Eccolo quà, guardatelo. (*mostrandogli il  
 lembo d'una sciarpa*)  
 CAP. Perciò, come richiede il dover mio,  
 Questa notte porrò due sentinelle  
 Ove il loco è più scuro  
 E sembra che scalato abbiano il muro.  
 BAR. Del mio spavento adesso giudicate  
 Quando jeri m'accorsi che forzati  
 I ferri del cancello erano stati!  
 CAP. Qualche amante senz'altro...  
 BAR. Ah che mai dite!  
 E compreso d'orror non vi sentite?  
 Dell'onor d'esse tutte affidata

La cura a me venia,  
Che incorrotta mai sempre e illibata  
La mia fama ho serbata finor;

Di me che adesso fia?

IN PENSARVI S' AGGHIACCIA IL MIO COR.  
CAP. (Io per me non son punto sorpreso,  
È natural la cosa:

Qualche Adon che di notte si è reso  
A trovar la sua ninfa d' amor;

Ed io colla mia sposa  
Egual vita non meno tuttor?)

BAR. Ah! Barone, allor che sappiasi...

CAP. Che le guardie in sulle piazze  
Al dì d' oggi è duopo mettere  
Per guardare le ragazze...!

BAR. Me infelice! La colpevole  
Discoprire almen potessi!

CAP. La qual cosa è assai difficile.

BAR. Per esempio... se dicessi...

CAP. Eh! non servon le parole,  
Dell' astuzia quì ci vuole.

BAR. L' ho trovata.

CAP. Oh brava! ditemi...

BAR. Ecco qua quel che farò:

Dirò loro che dal Principe  
La sorella a se le chiede  
Tutte quante adorni gli omeri  
Delle sciarpe che lor diede.

CAP. Cospettone!

BAR. Ebben, che sembravi?

L' ho trovata sì, o no?

CAP. Baronessa, io son di porfido...  
Meglio agire non si può.

a 2.

BAR. In tal guisa dell' arcano  
Mi fia dato alfin chiarirmi...  
La colpevole di mano  
Non potrà così fuggirmi;

Guai a quella disgraziata,  
Che la sciarpa ha lacerata...!  
Un esempio senza eguale,  
Vel prometto, voglio dar.

CAP. Discoprir con tal disegno  
Noi dovremo alfin la rea...  
Dico il ver, non mi credea.  
Mai che aveste tanto ingegno,  
(Guai a quella disgraziata,  
Che la sciarpa ha lacerata...!  
So mia moglie quanto vale,  
Brutta assai l' ha da passar.) (la Baro-  
nessa parte)

## SCENA VIII.

IL BARONE solo.

Ma vedi un po' che genio creatore  
Ha mia consorte! In vero,  
Se osassi... volentieri spettatore  
Dell' effetto sarei che in lor produce  
Il ritrovato di mia moglie. Come  
Di stucco resterà la signorina,  
Cui manca il lembo della sciarpa! Eppure  
Non conviene, no, certo... e poi tarda  
È l' ora assai, e il Principe m' aspetta;  
Pazienza! non importa, ad ogni modo.  
Fra non molto sapremo  
Come andò la faccenda e rideremo. (parte)

## SCENA IX.

EMILIA con sciarpa al collo.

Non comprendo il perchè la Principessa  
Veder ci voglia tutte  
Con queste sciarpe; è ver che non son brutte,  
Ma per me, se ho da dirla, è un ornamento,  
Che punto non mi garba. (passeggia guardandosi e componendosi)



## SCENA X.

MATILDE, *pure con sciarpa al collo, ma annodata in modo che non se ne scoprano i lembi e detta.*

MAT. (Ecco il momento)  
Alfin ti trovo, Emilia...

EM. Turbata sei...

MAT. Tutto da me saprai...

Se arrenderti non nieghi a un prego mio.

EM. Parla, che oprar poss'io?

MAT. Presenti alla memoria

Hai tu i discorsi ancora che sul Genio  
Si fecero da noi?

EM. Vuoi che sì presto

Scordati gli abbia?

MAT. Ebbene

Or m'ascolta, e saprai quanto m'avviene.

Appena alla mia camera

Per riposar mi resi,

Sommessamente battere

Alla finestra intesi;

Ed una voce tenera,

Che d'angiolo sembrava

Tant'era dolce il palpito

Che nel mio cor destava,

*Apri, sciamò, ben mio,*

*Non paventar, son io,*

*Son della notte il Genio*

*E bramo a te parlar.*

EM. Gli compiacesti?

MAT.

Subito,

E come ricusar?

Aperto ch'ebbi, stringermi

Tosto sentii la mano...

EM. Oh Dio!

MAT.

Tentai ritraggerla,

Ma fu ogni sforzo vano;

Ed ei soggiunse: *Giurami  
Che sempre mia sarai,  
Se mai ricusi, esanime  
Cader qui mi vedrai.*

EM. E tu?

MAT. Che far? *ah! calmati.*

Gli dissi, *io tua sarò.*

EM. Brava! ed è bello? narrami...

MAT. Oh Emilia! ancor nol so.

La notte era oscurissima,

E d'alcun lume ajuto

Più non avendo, scorgere

Così non l'ho potuto.

EM. Dovevi allor riaccenderlo.

MAT. Io ben lo volli, ed esso

Me lo vietò, dicendomi:

*Non déi vedermi adesso,*

*O sparirò qual fulmine,*

*Nè a te verrò mai più.*

EM. Crudele è assai, ma seguita,

Allor che festi tu?

MAT. Quand'ei partì, pianissimo

Di dentro del cancello

Lo seguitai per scernere

Se il volto avesse bello;

E mentre che sporgevami

Ver lui con occhio attento,

Da forza violentissima

A trattener mi sento...

EM. Oh cielo!

MAT. M'involaì.

E il lembo ritrovai

Della mia sciarpa lacero,

Siccome puoi veder.

EM. Che appeso a un ferro siasi?

MAT. Quest'anco è il mio pensier.

EM. L'avran trovato...

MAT. Ah! Emilia;

Qual fu il mio stato allora  
Che colla sciarpa imposerci  
Venirne fra brev' ora!

EM.

Io ti compiangò

MAT.

In camera  
Di tutte entrai pian piano,  
E, come a questa, osservami,  
Con ispedita mano

All' altre io feci. *(le straccia un lembo  
della sciarpa)*

EM.

Fermati...

MAT. Silenzio! è fatto già.

EM. *(ridendo)* Ed or...?

MAT. Chi sia distinguere  
Così non si potrà.

## SCENA XI.

*Le Damigelle colla sciarpa al collo, di cui un  
lembo sarà rotto, indi tosto la BARONESSA, e dette.*

COR. Che mai vuol dire? in collera

È assai la Baronessa.

BAR. *(Tutte la sciarpa lacera!*

Creder non so a me stessa

Vediam quest' altre.) Emilia...

Matilde... e ancora voi? *(vedendo loro  
la sciarpa lacera)*

Ma questo è un vero scandalo!

EM. Di nulla sappiamo noi.

CORO *(guardandosi)* Chi mi tradì?

BAR.

Spiegate mi,

Saper io vo' perchè.

## SCENA XII.

IL BARONE CAPERANO e dette.

CAP. Matilde, gran notizia!

Del Prence io vengo a nome

ONDE CONDURVI AL TEMPIO

COR. BAR. Matilde al tempio!

MAT. Come?

CAP. Al cugin vostro Ascanio

Sposa voi siete.

MAT.

Oh Dio!

CAP.

Eccolo, ei vien.

## SCENA XIII.

IL PRINCIPE E IL CONTE ASCANIO, seguiti da  
cavalieri e detti.

MAT.

*(Che faccio!)*

Cugino, ah! non poss' io.

ASC.

Perchè? Favella.

PRIN.

*(Oh giubilo!*

Quest' alma è a me fedel.)

MAT.

Non posso, Ascanio...

ASC.

Spiegati,

Il voglio, lo pretendo

PRIN.

Io pur ven prego.

MAT.

*(Ahi misera!*

Quale supplizio orrendo!)

ASC.

Ebbene?

MAT.

Ebben, sappiatelo...

Son maritata.

GLI ALTRI

Oh ciel!

TUTTI.

MAT.

Me infelice! a qual mai segno

EM.

Sventurata!

Mi  
Ti condusse questo amore

Pure il core

Io di lui possed<sup>o</sup> in pegno,  
Tu

Se mancassi a lui di fede

Saria troppa crudeltà.

PRIN.

*(Maritata! Oh! in quell' accento*



E la storia del suo core;  
Dell' amore  
S' ella serba il giuramento,  
Chi lo accolse la sua fede  
In eterno serberà.)

ASC. (Maritata! oh! chi m' addita  
Il malvagio seduttore?  
Il furore  
Ogni fibra in cor m' irrita...  
Di mie cure la mercede  
Questa adunque, od Dio! sarà?)

BAR. (Maritata! ed io l' ascolto...!  
Ah! di rabbia ho pieno il core;  
Il rossore  
Tutto omai m' infiamma il volto...!  
Compromessa, chi non vede?  
La mia fama quì sarà.)

CAP. (Maritata! ed in secreto,  
Con quell' aria di candore!  
Che il rigore  
Tema anch' essa d' un divieto?  
Degna allieva, per mia fede,  
Di mia moglie è questa quà.)

COR. (Maritata! che mai disse!

DAM. Son compresa di stupore...  
Ma quel core  
Chi mai fu che si trafisse?  
Oh! quest' alma prestar fede  
A' suoi detti ancor non sa.)

COR. (Maritata! chi credea

VOM. D' altri fosse già quel core  
Se candore  
Sul suo ciglio aver pareo?  
L' innocenza dove ha sede  
Se in quell' anima non l' ha?)

BAR. (piano a Matilde, mostrandole il lembo  
d' una sciarpa)

Sconsigliata! il vero ditemi:

Questo lembo è vostro?  
È mio.

MAT.

BAR. (D' ira avvampo!)

ASC. (a Matilde) Or tu disvelami  
Chi sia desso.

MAT. Ah! nol poss' io...

ASC. Te lo impongo.

BAR. Io pur.

EM. (piano a Matilde) Palesalo,  
Tanto vale...

PRIN. (Che dirà?)

CAP. BAR. Su, coraggio!

ASC. Parla

MAT. Il Genio

Della notte

ASC. Come?

Gli altri eccetto Emil. Come?

CORO E fia ver?

MAT. Tal è il suo nome,  
Ah di lui, di me pietà!

TUTTI.

ASC. Sciagurata, invano tenti (a Matilde)

Di celar lo scellerato;  
La mia collera paventi  
S' egli indegno è del tuo cuor;

Ritrovarlo a me fia dato  
Se sotterra fosse ancor.

PRIN. Troppo omai lo sdegno vostro (ad Ascanio)

Già vi rese esacerbato;  
Qual sia stato il patto nostro  
Rammentar dovrete ancor:

Se il suo core ad altri ha dato  
Non s' opprime col rigor.

MAT. Sì, colpevole son io

L' ira vostra ho provocato...  
Deh! vi plachi il pianto mio,  
Mi tornate il vostro amor...

Troppo misero il mio stato  
Se m'odiaste fôra allor.

EM. A che tremi? Niun fra questi *(a Matilde)*

Chiude un core dispietato,  
E il compagno che scegliesti  
Rispettar sapranno ognor;  
Del tuo sposo al fido lato  
Tu sarai felice ancor.

BAR. Sciagurata, appien discerno *(a Matilde)*

Qual pensier v'è in cor celato:  
Di salvare collo scherno  
Voi tentate il seduttor;  
Ma scoprirlo a noi fia dato;  
Chè il richiede il nostro onor.

CAR. Di saper che mai vi cale *(alla Bar.)*

Come sia colui nomato?  
Uomo, o silfo, tanto vale,  
Ciò non giova al vostro onor;  
Poichè già se l'è sposato  
Resta inutile il rigor.

COR. Sposa al genio! oh bella in vero! *(fra loro)*

DAM. Chi l'avrebbe immaginato?  
Son contenta, alfine io spero  
Che il vedrem noi pure ancor;  
Che l'aspetto ha dolce e grato  
Come il canto ho fermo in cor.

COR. Qualche amante onde celarsi *(fra loro)*

UOM. Per un genio s'è spacciato,  
Ma alla fine a palesarsi  
Fia costretto il seduttor;  
Io per me a quel venturato  
Porto invidia ben di cor.

FINE DELL' ATTO I.<sup>o</sup>

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Camere nell'appartamento della BARONESSA con due porte laterali ed una di prospetto*

MATILDE sola.

Lassa! io qui sola! rimaner coll' altre  
Perfino m'è vietato. Ognun mi sfugge,  
O con dispregio tal mi fissa in volto  
Che arrossirne degg' io...  
Oh a che mi trasse mai questo amor mio!  
Se dei celesti spiriti  
Ch'ei faccia parte è vero,  
A strazio così fiero  
Egli m'involerà.  
Nelle regioni eterree  
Mi guiderà sicura,  
La voluttà più pura  
Compagna a noi sarà. *(breve pausa)*

### SCENA II.

EMILIA e detta.

EM. Matilde...

MAT. Oh ciel...! credevami  
Che fosse lui.

EM. Son io; perchè qui stai?

MAT. E come, ancor nol sai?  
Di venirme con voi mi fu vietato.

EM. Qual crudeltà! ma il genio a ritrovarti  
Verrà, ne son sicura.

MAT. Oh! ch'egli più non venga...

EM. Di che temi?

Ei ti proteggerà.

MAT. Tu il credi?



EM.

Certo,  
Ma ascolta un mio consiglio...

MAT.

Oh! parla, Emilia.

EM.

Onde vederlo in volto  
Ascondi bene il lume  
E, appena ei vien, mentre non sel presume  
E a te d'amor ragiona,  
Scòprilo tosto e il campanello suona;  
Che noi, là tutte attente,  
Verremo a te sollecite,  
E dovrà confessar al mondo in faccia  
Che innocente tu sei, e che soltanto  
Dai ferri del cancello t'ha parlato.

MAT.

Oh! sì...

EM.

Che te ne sembra?

MAT.

Seguirò il tuo consiglio.

EM.

Noi siam là, non temer d'alcun periglio.  
(parte)

## SCENA III.

Matilde sola, indi il Barone in veste da camera,  
poscia il Principe.

MAT.

Che fia di me, se l'innocenza mia  
Non verrà scoperta?

La mia sventura, al par dell'onta, è certa—  
Ma tarda è l'ora... ei può venir fra poco...  
Si celi il lume (eseguisce) Ora aspettiamo--alfine  
Potrò vederlo in viso...! odo rumore...  
Come mi batte il core!

CAP.

(Ch'io parli con mia moglie è necessario.)

MAT.

(S'avvanza alcun...)

CAP.

(Questi imenei secreti  
Son pur la brutta cosa!)

MAT.

(Parmi desso...)

CAP.

(Fors'ella già riposa.)

MAT.

(Coraggio!) (avvicinandosi al tavolino)

CAP.

(Eppur... qui v'ha qualcun...)

MAT.

(Io tremo!)

CAP. (Chi sarà se non ella?)

MAT.

(Ei s'avvicina.)

CAP.

Siete voi...? perdonate  
Se qui malgrado vostro  
Io venni forse...

MAT.

(Scopre il lume, e vedendo il Barone,  
getta un grido e lo lascia cadere)  
Oh ciel! che brutto mostro!  
(in questo punto il Principe entra)

CAP.

(Quale incontro è mai questo! ritiriamoci)

PRIN.

(sotto voce al Barone) Chi è là? chi siete?

CAP.

(riconoscendolo alla voce) Voi, signor?

PRIN.

Tacete,

Uscite, ma dall'uscio non movetevi,  
Se non chiamato.

CAP.

Intendo...  
(Qual parte far mi tocchi ora comprendo.)  
(parte)

## SCENA IV.

MATILDE e il PRINCIPE.

PRIN.

Matilde... (cercandola)

MAT.

V'arrestate.

PRIN.

E perchè mai?

Di che paventi?

MAT.

Indietro!

PRIN.

Oh ciel! crudele,

Mi lasci in abbandono?

MAT.

Indietro! dico, o il campanello io suono.

PRIN.

Ah! tu ben mio, vuoi perdermi...

MAT.

Non v'appressate...

PRIN.

Oh Dio!

Si presto già dimentichi

La fede, l'amor mio?

Pensa che tu sei l'unico (prendendola

Sospiro del mio core, per la mano)

Che insieme uniti vivere

Dovremo i giorni e l'ore,

Pensa che sempre misero

Sarei senza di te.

MAT. ( Oh cielo! eppur di vecchio  
La mano sua non è )

PRIN. Perchè fuggirmi, o barbara, ( *Mat. cerca*  
L' amico tuo non sono? *di svincolarsi* )

MAT. L' amico mio? — va, lasciami,  
Non meriti perdono —  
Tu mi giurasti d' essere  
Degli anni sul mattino,  
Col mio destin dividere  
Giurasti il tuo destino,  
E m' ingannasti, o perfido,  
Fede tradisti e amor.

PRIN. ( Ah! d' un errore è vittima  
Quell' innocente cor. )

MAT. Va, menzogner...

PRIN. Rinfrancati,  
Non t' ingannai.

MAT. Saresti  
Giovine ancor?

PRIN. Ah! sappilo:  
Vedermi tu volesti,  
E per punirti in vecchio  
Mi volli trasformar.

MAT. Crudel, di mai conoscerti  
Dunque non avrò speme?

PRIN. Fra poco, allor che al tempio  
D' imen n' andremo insieme.

MAT. Parli tu il vero?

PRIN. Affidati,  
Io non ti so ingannar.

a 2.

PRIN. Al cielo in faccia, che in cor mi vede,  
Ti giuro, o cara, eterna fede;  
Tu fosti il tenero mio primo affetto,  
Tu sarai l' ultimo che avrò nel petto,  
Il tuo sospiro, il tuo desio  
Fia solo il mio — finchè vivrò.

MAT. Ah! sì, d' udirti ha d' uopo l' alma,  
Le tue parole mi son di calma;  
Dimmi che tenero, ognor costante  
Sarai per essermi consorte e amante,  
E il tuo sospiro, il tuo desio  
Fia solo il mio — finchè vivrò.

Ho pianto, sai? volevano  
Ad altri maritarmi.

PRIN. A tuo cugino...?

MAT. E libera  
Da lui tu devi farmi.

PRIN. Oh! sì, lo vò, lo spero.

MAT. Con me sdegnato e fiero  
Nel suo castel rinchiudermi  
Disegno egli formò.

PRIN. Oh! non temer...

MAT. Che restaci,  
Fuorchè fuggir?

PRIN. Per ora  
Non fôra a me possibile...

MAT. Ah! tu m' inganni ancora...

PRIN. Oh cielo! e lo potrei?

MAT. Un genio tu non sei,  
Ma un traditor...

PRIN. Ah! calmati...

MAT. Vanne.

PRIN. M' ascolta...

MAT. No.

a 2.

MAT. Che soltanto in mente volgi  
Sciagurata, vile idea  
Dal mistero, in cui t' avvolgi,  
Riconoscere dovea;  
Ma, se pria ti diedi ascolto,  
Tutto è omai fra noi disciolto,  
Per un empio or ti ravviso,  
Un ingrato, un mentitor.

PRIN. Ah! il pensier che in mente volgi  
Troppo insubta all' amor mio;



Col tuo sdegno tu sconvolgi  
 Quanto oprar per te poss'io...  
 Deh! ti calma e in me riposa,  
 Tu sarai mia dolce sposa,  
 Ma il destin da te diviso  
 Pochi dì mi vuole ancor.

MAT. Io strapparti voglio il velo...

PRIN. No, Matilde...

MAT. È vano...

PRIN. Oh cielo!

MAT. M'hai tradita...

PRIN. Ah! no, mia vita...

MAT. ) Vo' punire un traditor.

PRIN. ) Non t'inganna questo cor.

(*Mat. suona il campanello - alla chiamata del Prin.  
 entra il Bar.*)

### SCENA V.

IL BAR. CAP. e detti, indi la BAR. in abito da notte,  
 EMILIA, e le altre damigelle con lume.

PRIN. O là! quì vi restate  
 (*al Bar.*) E non vi sfugga un detto. (*parte*)

EM. Ebbene, ebbene?

BAR. Che fu?

EM. Gli è questi il Genio?

BAR. (*Chi fia mai?*)

EM. E COR. Di grazia, signorino, (*al Bar. Cap. che  
 cerca di nascondere il viso*)

Ci mostri il suo visino.

CAP. (*Non ho più fiato!*)

EM. Via, non si vergogni...

Favorisca... (*gli scoprono il volto*)

CORO ED EM. Ah! il Barone!

MAT. E BAR. Oh ciel!

CAP. (*Prodotto*)

Davvero ho un grand'effetto!

E il Principe m'ha detto

Di non parlar... in simile frangente

Ch'io parta è più prudente.) (*per avviarsi*)

### SCENA VI.

IL CONTE ASCANIO e detti.

EM. Il Conte...

CAP. (*Ohimè!*)

EM. (*al Conte*) Signor, ah! non sapete...

Colui che per un Genio si spacciava

Eccolo là. (*additando il Barone.*)

ASC. Il Barone!!

CAP. (*Ohimè! crescendo va la confusione.*)

ASC. Voi, signor!?

CAP. (*Quali occhiate!*)

MAT. Ah! per pietà, cugino, vi calmate,

Subire il mio destino

Rassegnata saprò; Bench'ei sia vecchio,

E che mi desti orror...

CAP. Troppo gentile!

MAT. Lo sposerò.

CAP. (*E quest'altra?*)

BAR. (*Ah! siam perduti.*)

ASC. Ognuno al suo dovere

Adempirà.

BAR. (*alle damig.*) Vi ritirate e tosto.

CAP. (*Io fiatar più non oso.*)

MAT. Me sventurata!

EM. Andiam

CORO (*Che brutto sposo!*) (*partono*)

### SCENA VII.

LA BARONESSA, IL BARONE CAP. ED IL CONTE ASC.

ASC. Sciagurato, all'età vostra  
 Ingannare un'innocente!

CAP. Io...! vi pare?

ASC. Assai lo mostra

Chiaro il fatto ed evidente.

BAR. Uom perverso!

CAP. (*A questa adesso!*)

BAR. Come un silfo qui celarvi...!  
 CAP. Come un silfo... io!  
 BAR. Sì, voi stesso,  
 Non istate ad iscusarvi...

a 3.

ASC. E Ma impunito, o scellerato,  
 BAR. Tanto insulto non andrà.  
 CAP. (E il parlar mi fu vietato...!  
 Come, ah! come escir di qua?)  
 BAR. (tirando il Barone in disparte)  
 Questa adunque è quella fede  
 Che, sposandomi, giuraste?  
 CAP. Ma credete...  
 BAR. E chi vi crede?  
 ASC. (tirando anch' egli alla sua volta il Barone  
 in disparte)  
 Nell' onor voi m' oltraggiaste...  
 CAP. Persuadetevi...  
 ASC. Tacete;  
 O sposarla sul momento,  
 O seguirmi, decidete.  
 CAP. (Ah! son morto) Non mi sento  
 Di decidere per ora...  
 BAR. (come sopra) Di noi due che adesso fia?  
 ASC. (come sopra) E schernirmi osate ancora?

### SCENA VIII.

*Entrano i cavalieri, e s'arrestano in fondo della scena*

BAR. ( Rispondete  
 ASC. ( Risolvete  
 CAP. (E chi il potria?)  
 TUTTI  
 ASC. O decidervi, o morire,  
 Altro voto in cor non ho.  
 CAP. (Ah! qui male va a finire,  
 Più che dir, che far non so.)  
 BAR. (Io mi sento, oh Dio! morire...

Più salvarci alcun non può.)  
 Coro Sono tutti in preda all' ire,  
 Che pensarne in ver non so.

### SCENA IX.

*Il Principe e detti. Egli s'arresta in fondo, indi  
 a poco a poco si avvanza.*

ASC. Meco escite.  
 CAP. (Ed or che faccio!)  
 Ma sentite...  
 ASC. Eh! vile, andate!  
 BAR. Cielo!  
 Coro Il Prence!  
 BAR. (lo sudo e agghiaccio!)  
 CAP. (Ah! respiro)  
 PRIN. (ad Ascanio) E voi, che fate?  
 ASC. Sono offeso.  
 PRIN. Il so, lo vedo  
 E per lui mercè ven chiedo — (Ascanio  
 ricusa col gesto)  
 Se a calmarvi il prego è inutile  
 Di chi potete usar l'impero,  
 D'un amico il prego io spero  
 A placarvi giungerà.  
 ASC. Prence, non posso.  
 PRIN. Ascanio,  
 Da voi qual detto intendo?  
 BAR. (al Prin.) Ah! per pietà calmateli...  
 ASC. Ragion da lui pretendo...  
 CAP. Ed io, per darvi un saggio  
 Dell' alto mio coraggio,  
 Intrepido lo seguito...  
 PRIN. Ed io nol vo'.  
 ASC. Perchè?  
 BAR. (Che affanno!)  
 ASC. Un vile oltraggio  
 Contro la mia famiglia,  
 Di vendicare, o Principe,



A me l'onor consiglia...

Venite (*al Barone*)

BAR.

(Ahimè!)

CAP.

Partiamo,

Trattar la spada io bramo...

PRIN.

Fermate — È ancora, Ascanio  
Opporvi osate a me?

TUTTI.

ASC.

Giammai non fia che dicasi  
Che un vil m'ha vilipeso,  
E uscir dalla mia collera  
A lui fu dato illeso...  
Col sangue sol dell'onta  
Lavar poss'io l'impronta...  
No, dal mio sdegno il perfido  
Nessun lo può salvar.

PRIN.

Dell'amistà più tenera  
Se il prego disprezzate,  
Che siete a me voi suddito,  
O ingrato, rammentate;  
Io penserò dell'onta  
A struggere l'impronta...  
L'onore al vostro Principe  
Potete confidar.

CAP.

Andiamo pur, di battermi  
Non ho mai ricusato,  
Per duellar, credetemi,  
Son molto appassionato;  
Badate solamente  
Che ammazzo facilmente,  
Del resto, andiam, vi seguito,  
Ch'io mai non so tremar.

BAR.

A voi s'aspetta, o Principe,  
(*al Prin.*) Calmare il lor furore...

Ohimè! se vanno a battersi,  
Ne muojo di terrore...

(*al Bar.*) Fermatevi imprudente,

Perchè così furente?

Potreste ancor dei miseri

Il numero aumentar.

CORO Se non li frena il Principe,

Chi mai li può frenar?

ASC. (*al Disonorato adunque a tutti in faccia*)

*Prin.*) Per voi son io? Ma in quale istante? quando

Di mie premure il frutto

Vengo ad offrirvi.

PRIN.

E che?

ASC. (*porgendogli un foglio*) Vi renda instrutto

Questo foglio.

PRIN. (*dopo aver letto*) Che veggo! Sciolto io sono

Dal matrimonio mio colla sorella

Del Prence di Salerno — Oh me felice!

Matilde ov'è?

BAR. (*chiamandola*) Matilde!

ASC. (*al Da me più non vi lice*)

*Prin.*) Sperare altro servizio; al favor vostro

Omai rinunzio, e al vostro piè depongo

Questa spada che a voi sacro avea

In un colla mia vita;

Voi l'avete avvilita,

Più cingerla non posso: eccola, io fremo,

Ho perduto l'onore, altro non temo.

## SCENA ULTIMA

MATILDE e detti.

PRIN. Conte

MAT. (*al Prin.*) Ah! pietà, signor, il vostro sdegno

In me sol piombi, io sol colpevol sono.

PRIN.

Matilde, egli ha non solo il mio perdono,

Ma gli son grato.

ASC.

Come?

PRIN.

Da un nodo mi salvaste a me spiacente,

E salda eternamente

Fia la nostra amicizia.

ASC.

Ah! Prence mio,

L' onor di mia famiglia...

PRIN.

E se quel tale

Che dianzi fece il male,

Vi ponesse un riparo?

BAR.

(Oh ciel! che ascolto.)

CAP.

(Mia moglie trema, i glie lo leggo in volto)

PRIN.

Matilde, se quel Genio

Non fosse che un mortal giovane e ardente

Al par di voi?

MAT.

(Qual voce!)

PRIN.

E che conquiso

Dal vostro caro viso,

A chiedervi perdono ora venisse

E a por riparo al suo fallir, porgendovi

La man di sposo, ditemi:

Di perdonargli nieghereste voi?

MAT.

Al Genio della notte?

PRIN.

Egli è un altro me stesso. (*porgendole*

GLI ALTRI Il Prence!

*la mano*)

MAT.

Oh gioja! io non m'inganno, è desso!

Più che al soave e tenero

Incantatore accento

Io ti ravviso ai palpiti

Che nel mio petto io sento...

Ah! sì, quel sei che rendermi

Felice appien dovrà.

La tua soave immagine

Mi scolpirò nel core,

E dopo il ciel tu l' unico

Sarai mio caro amore...

Ah! sì, con te fra il giubilo

La vita scorrerà.

CORO

Nodo più bel mai tessere

Amore non potrà.

*Fine del Melodramma.*